sentante di Borriello. E' bastato poco per constatare l'impossibilità dello scambio tra i due attaccanti. Poi prima del pranzo ha visto Rosell per un punto estremamente chiarificatore. Sgombrando il campo dalle polemiche con Guardiola, i due protagonisti della vicenda si sono intesi sulla convenienza reciproca ad agevolare la soluzione Milan.

La formula Non è un mistero il feeling tra il Milan, Ibra e il suo procuratore. Il matrimonio mancato del 2006 fu un incidente di percorso. Poi è seguito il feeling per Balotelli. A breve sarà anche tesserato il baby Rodrigo Ely, della stessa scuderia. Insomma, Raiola e il Milan hanno voglia di venirsi incontro. Ma non devono darlo a vedere, soprattutto a Barcellona. E in particolare in questi frangenti. Per questo motivo Ibra non si espone e Raiola preme per una cessione definitiva. Sotto sotto, però, è molto più duttile e disponibile.

Chi parte? L'uscita di scena di Borriello dai discorsi con il Barcellona pone una questione strategica per Galliani. Chi farà posto in rosa allo svedese? Oltre al tema economico pesa quello tecnico. Se non va al Barcellona adesso Borriello resta a fare il vice Ibra o viene ceduto in fretta e furia. A meno che il club non torni alla carica con Huntelaar. E non è da escludere che il Milan riprovi per questa soluzione.

L'aiuto E' chiaro, però, che Galliani ha il mandato di Berlusconi per dare ad Allegri un altro fuoriclasse. Ricordate le parole del premier a maggio dopo un meeting a Villa Gernetto? Lì Berlusconi fece riferimento a Ronaldo. Ma è evidente che farebbe un'eccezione per una stella. E Ibra lo è. A Barcellona Galliani ha già chiuso affari importanti. Ronaldinho su tutti, poco più di due anni fa. Riportare adesso Ibrahimovic a San Siro sarebbe un colpo ancora piu clamoroso. Ciò spiega anche perché il Milan non vuol fermare il sogno. Anzi, quasi comincia a crederci.

Ieri Raiola ha scelto il basso profilo. Ha visto Cavalleri, l'agente di Borriello, ma lo scambio tra i due non si farà

Il problema ora è chi farà posto in rosa allo svedese. L'alternativa è tornare alla carica con Huntelaar

ZLATAN ALLO SCOPERTO

«Bello giocare con Dinho Guardiola non mi parla più»

«Sono 6 mesi che non mi rivolge la parola, gli chiedo il motivo ma non me lo dice»

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA BOCCI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARCELLONA E all'improvviso Zlatan Ibrahimovic ha deciso di dire la sua verità: «Io non so chi mi vuole vendere. So che l'allenatore non mi vuole più. Da sei mesi Guardiola non mi parla. Ditemi voi perché». A Milano lo chiamavano mal di pancia. Lo svedese smaniava per cambiare, non aveva più voglia di restare all'Inter, il Barcellona sembrava la terra promessa, dove il calcio scintillava al sole. Dopo una stagione, e diciotto gol che sono serviti ai blaugrana per vincere la Liga, Ibra non è più nel cuore di Pep Guardiola. «Non mi parla da sei mesi. Ditemi voi perché. Già, perché?».

Separati Successe la stessa cosa con Eto'o: all'improvviso non andò più bene per il Barça e il suo profeta, e a molti parve inspiegabile. Adesso succede la stessa cosa e in Catalogna per molti è inspiegabile. Perché Guardiola non vuole più Ibra nel Barça? Mistero. Ma il giocatore è convinto che sia così. E ieri Zlatan ha dato la spallata finale. Uscendo allo scoperto dopo sei mesi di mutismo, ma ovviamente senza ammettere chiaramente di voler lasciare il club. «Io so che non ho alcun accordo con il Milan, non so nient'altro. Se mi piacerebbe giocare con Ronaldinho? E a chi non piacerebbe?». Ronaldinho ieri sera è stato festeggiato con affetto, dopo essere stato abbandonato due anni fa. Funziona così in Catalogna. Prima ti lasciano, poi ti coprono di baci. Magari anche Ibra tornerà al Camp Nou fra un paio di anni con un'altra maglia e gli faranno un sacco di feste.

La risposta Qualcosa si è rotto in Catalogna e la frattura è ormai sotto gli occhi di tutti. Ibra, unico attaccante lasciato in panchina nella prima partita ufficiale della stagione, la supercoppa vinta contro il Siviglia, è stato schierato titolare ieri nel trofeo Gamper, ma evidentemente questo non è bastato. Ieri Guardiola, che per molto tempo si è trincerato dietro un «è meglio non parlare di Ibra», eccetera, ha dovuto rispondere in qualche modo alle accuse dell'attaccante svedese, ma ancora una volta ha buttato il pallone in tribuna. «La sua situazione è completamente differente da quella di Eto'o, il feeling non c'entra niente. Non è vero che non ci parlo da sei mesi, all'inizio della stagione abbiamo parlato 45 minuti. Ma Ibra è un giocatore del Barcellona, ha un contratto, sta qui. Ha sempre lavorato con professionalità. Comunque questa volta è meglio, perché se non altro ha parlato lui e non il suo agente. Adesso ho più informazioni sul suo disagio rispetto a prima. E la mia porta è sempre aperta. Se va o resta? Non dipende da me, ma ho la mia opinione e la mia opinione la dico solo al presidente. Ho il dovere di recuperare Ibra, se resta per me non è un problema».

L'abbraccio tra Ibra e Dinho PEGASO

Stampato e distribuito da NewspaperDirect
http://edicola.corriere.it supporto telefonico 02-63797510
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW - © TUTTI I DIRITTI RISERVATI